

PROPOSTA DI INIZIATIVA POPOLARE (ART.71 COSTITUZIONE)

PER L'ABOLIZIONE DELLA PENA DELL'ERGASTOLO (ART.22 CODICE PENALE)

La nostra Costituzione stabilisce:

Articolo 27- Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Articolo 50 - Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alla Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.

Articolo 71- L'iniziativa delle leggi appartiene al governo, a ciascun membro delle camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli.

L'ergastolo è più atroce che qualsiasi altra pena perché ti ammazza lasciandoti vivo ed è una pena molto più lunga, dolorosa e disumana, della normale pena di morte. Spesso un ergastolano, un uomo ombra, pensa di essere morto pur essendo vivo, perché vive una vita senza vita. Nessun essere umano dovrebbe tenere un altro uomo chiuso in una gabbia per tutta la vita. Ad una persona puoi levare la libertà, ma non lo puoi fare per sempre, per questo l'ergastolo, "La Pena di Morte Viva", è più atroce e inumana di tutte le altre morti.

Poi in Italia esiste l'ergastolo ostativo ai benefici penitenziari (art. 4 bis O.P.) che esclude l'accesso alle misure alternative al carcere, rendendo questa pena un effettivo "fine pena mai" e t'impone di scegliere fra due mali: o stai dentro fino alla morte o metti un altro al posto tuo.

E ci vuole tanta disumanità e cattiveria per far marcire una persona in cella per sempre, perché quando non si ha nessuna speranza è come non avere più vita. Continuare a tenere dentro una persona quando non è più necessario è un crimine contro l'umanità. Ogni persona dovrebbe avere diritto ad una speranza e per tutti ce n'è una, ma non per gli uomini ombra.

Se tu sei d'accordo che un ergastolano debba uscire perché lo merita e non perché usa la legge per uscire dal carcere e che una pena senza fine è una vera e propria tortura che umilia la giustizia, la vita e Dio,

se tu pensi che un uomo non possa essere considerato cattivo e colpevole per sempre e che una pena per essere giusta debba avere un inizio e una fine, perché una condanna che non finisce mai non potrà mai rieducare nessuno,

se tu credi che dopo tanti anni di carcere non si punisca più quell'uomo che ha commesso il crimine, ma si finisca per punire un'altra persona che con quel crimine non c'entra più nulla, perché la persona è cambiata, e che il perdono faccia più male della vendetta, perché il perdono costringe un uomo a non trovare dentro di sé nessuna giustificazione per quello che ha fatto,

se tu sai che in Italia ci sono giovani ergastolani che al momento del loro arresto erano adolescenti e che ora invecchieranno e moriranno in carcere -senza nessun'altra possibilità di rimediare al male che hanno fatto- e che solo in Italia, non in nessun altro Paese del mondo, esiste la pena dell'ergastolo ostativo,

se tu sei d'accordo con tutto questo, lascia la tua adesione a questa Proposta di iniziativa popolare per l'abolizione della pena dell'ergastolo

Per firmare collegati al sito

www.carmelomusumeci.com

clicca su

FIRMA CONTRO L'ERGASTOLO

e compila il modulo.

POLLAI, CANILI E CARCERI

Se avremo aiutato una sola persona a sperare, non saremo vissuti invano. (Martin Luther King)

Su un articolo di Alessandro Sala, leggo:

-Quei canili come lager, l'Europa si mobilita. Una petizione dei cittadini ha già raccolto centinaia di migliaia di firme. (www.corriere.it)

E ancora sul libro dal titolo "Detenuti", appena uscito, dall'autrice, deputata, Melania Rizzoli, (Editore Sperling Kupfer) leggo:

-Gli animalisti hanno definito le condizioni in cui si trovano i detenuti nelle celle italiane "intollerabili per i polli in batteria", senza sapere, a proposito di animali, che il costo del cibo per un detenuto in questi anni di crisi economica è sceso a 3,8 euro al giorno per la colazione, il pranzo e la cena insieme, mentre il comune di Roma ne spende 4,5 per ciascun ospite dei suoi canili.

I carceri italiani scoppiano, si vive uno sopra l'altro, peggio delle bestie e da quello che leggo nei giornali e sento alla televisione si è più umani con gli animali che con le persone.

Si è più sensibili con i cani nei canili, con le galline nei pollai e con tutti gli altri animali, che non con i detenuti, eppure penso che una cosa non dovrebbe escludere l'altra.

Lo so, gli animali non commettono reati ed è molto difficile difendere i diritti dei "cattivi", ma ricordo che il carcere è un'autostrada dove ci possono passare tutti.

Per questo converrebbe a tutte le persone difendere sia i diritti umani, sia quelli degli animali.

Invece il destino dei diritti umani è di essere più popolari se si difendono nell'abitazione degli altri più che a casa propria.

Non mi resta altro che rammentare ai nostri politici che nelle carceri italiane non c'è nessun Stato di diritto, ma esiste piuttosto un arbitrio di burocrati che gestiscono le persone che ci lavorano e i detenuti, che scontano una pena in modo violento, tragico e illegale.

L'unica buona notizia per i detenuti che non hanno avuto la fortuna di nascere animali viene dalla Comunità Papa Giovanni XXIII:

Le persone accolte che svolgono il programma per intero non delinquono più: la recidiva (persone che tornano a delinquere dopo aver scontato la pena) di chi sconta la pena in carcere è del 70% mentre tra chi espia la pena presso la Comunità si riduce al 10%. In questo momento sono oltre 80 le persone che espiano la pena nel solo territorio di Rimini. Oltre 300 in tutto il territorio nazionale.

Questa è la maniera per svuotare le carceri, applicare una pena intelligente e socialmente risarcitoria fuori e non dentro chiuso in una cella, uno sopra l'altro, uno accanto all'altro, senza fare nulla.

Carmelo Musumeci.

Carcere Spoleto, maggio 2012

www.carmelomusumeci.com

COS'È L'ERGASTOLO OSTATIVO?

È una pena senza fine che in base all'art. 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario, mod con Legge 356/92, nega ogni misura alternativa al carcere e ogni beneficio penitenziario ai chi è stato condannato per reati associativi:

“Pochi sanno che i tipi di ergastolo sono due: quello normale, che manca di umanità, proporzionalità, legalità, eguaglianza ed educatività, ma ti lascia almeno uno spiraglio; poi c'è quello ostativo, che ti condanna a morte facendoti restare vivo, senza nessuna speranza.

Per meglio comprendere la questione bisogna avere presente la legge 356/92 che introduce nel sistema di esecuzione delle pene detentive una sorta di doppio binario, nel senso che, per taluni delitti ritenuti di particolare allarme sociale, il legislatore ha previsto un regime speciale, che si risolve nell'escludere dal trattamento extramurario i condannati, a meno che questi collaborino con la giustizia: per questo motivo molti ergastolani non possono godere di alcun beneficio penitenziario e di fatto sono condannati a morire in carcere.

L'ergastolano del passato, pur sottoposto alla tortura dell'incertezza, ha sempre avuto una speranza di non morire in carcere, ora questa probabilità non esiste neppure più.

Dal 1992 nasce l'ergastolo ostativo, ritorna la pena perpetua, o meglio la pena di morte viva.”

Insomma l'ergastolo ostativo è stare in carcere per tutta la vita, è una pena che viene data a chi ha fatto parte di un'associazione a delinquere e che ha partecipato a vario titolo a un omicidio, dall'esecutore materiale all'ultimo favoreggiatore. Ostativo vuol dire che è negato ogni beneficio penitenziario: permessi premio, semilibertà, liberazione condizionale, a meno che non si collabori con la giustizia per l'arresto di altre persone.

Si continua a parlare di “pentiti”, mentre in realtà si dovrebbero chiamare semplicemente “collaboratori di giustizia”, perché è evidente che la collaborazione è una scelta processuale, mentre il pentimento è uno stato interiore. La collaborazione permette di uscire dal carcere, ma non prova affatto il pentimento interiore della persona. In realtà sono gli anni di carcere, nella riflessione e nella sofferenza, che portano ad una revisione interiore sugli errori del passato. Tutto questo nonostante un sistema carcerario che abbandona i detenuti a se stessi e che non agevola affatto la rieducazione e, nel caso degli ergastolani ostativi, esclude completamente ogni speranza di reinserimento sociale.*

Noi incontriamo ogni settimana decine e decine di persone condannate all'ergastolo, senza speranza, ostative ai benefici penitenziari, persone che sono in carcere dal 1979, ragazzi di 40 anni che sono stati condannati all'ergastolo a 18 anni e che non sono mai usciti, neanche per il funerale del padre. Ragazzi che hanno vissuto più tempo della loro vita in carcere che fuori.

In Italia ci sono più di 100 ergastolani che hanno alle spalle più di 26 anni di detenzione, il limite previsto per accedere alla libertà condizionale. La metà di questi 100 ha addirittura superato i trent'anni di detenzione.

Al 31 dicembre 2010 gli ergastolani in Italia erano 1.512: quadruplicati negli ultimi sedici anni, mentre la popolazione “comune” detenuta è “solamente” raddoppiata

Al 31 dicembre 2010 i detenuti presenti nelle carceri italiane erano 67.961 e quelli in semilibertà poco più di 900 e di questi solo 29 sono ergastolani. 29 su 1.512, a fronte di quasi 100 in detenzione da oltre 26 anni: non esiste, eccome, in Italia la certezza della pena?

Paolo Canevelli, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Perugia ha rilasciato questa dichiarazione: *(...) Per finire, e qui mi allaccio ai progetti di riforma del Codice penale, non so se i tempi sono maturi, ma anche una riflessione sull'ergastolo forse bisognerà pure farla, perché l'ergastolo, è vero che ha all'interno dell'Ordinamento dei correttivi possibili, con le misure come la liberazione condizionale e altro, ma ci sono moltissimi detenuti oggi in Italia che prendono l'ergastolo, tutti per reati ostativi, e sono praticamente **persone condannate a morire in carcere**. Anche su questo, forse, una qualche iniziativa cauta di apertura credo che vada presa, perché non possiamo, in un sistema costituzionale che prevede la rieducazione, che prevede il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità, lasciare questa pena perpetua, che per certe categorie di autori di reato è **assolutamente certa**, nel senso che non ci sono spazi possibili per diverse vie di uscita.*

(Roma 28 maggio 2010, intervento al Convegno Carceri 2010: il limite penale ed il senso di umanità).

Aldo Moro nelle sue lezioni universitarie avvertiva gli studenti, ma forse anche il legislatore e i politici: «Ricordatevi che la pena non è la passionale e smodata vendetta dei privati: è la risposta calibrata dell'ordinamento giuridico e, quindi, ha tutta la misura propria degli interventi del potere sociale, che non possono abbandonarsi ad istinti di reazione e di vendetta, ma devono essere pacatamente commisurati alla necessità, rigorosamente alla necessità, di dare al reato una risposta quale si esprime in una pena giusta».

*Dall'introduzione di Angelini Giuseppe e Bizzotto Nadia, Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, al libro “Gli Uomini Ombra” di Carmelo Musumeci- Ed. Gabrielli 2010

RECENSIONE
L'OMBRA CHE DIVORA
di Gianluca Paciucci

Dalla raccolta di racconti di Carmelo Musumeci (1) trasudano violenza e dolore, inflitti-subiti, e infine cristallizzati da quella creazione antiumana che è il carcere. Questo luogo, un'istituzione totale degna di Stati totalitari, è chiamato dall'ergastolano Musumeci l'"Assassino dei sogni": è Ade, è Plutone, dio degli inferi e, al tempo stesso, gli inferi stessi, come nella *Commedia* di Dante. Ingoia figli e figlie -anche se l'universo di cui qui si scrive è interamente maschile-, li produce per divorarli, li bracca ad ogni istante, senza requie, cogliendone ogni minima debolezza e troncadone ogni sogno appena germogliato. E' un'Ombra immensa che divora a poco a poco tutte le piccole ombre che vi si agitano dentro. E', architettonicamente, una vecchia fortezza su un'isola, posto per carceri o per utopie, abolite queste ultime, celebrate le prime; oppure è un blocco di cemento, spesso in periferie di periferie, dove solo pensare che vi finiscono uomini e donne, a volte per sempre, dovrebbe far rivoltare le viscere e il pensiero: ma tacciono, viscere e pensiero, e tacciamo tutti perché separati da quell'universo, alienati dal prodotto del nostro modo di vivere e di far morire, famelico e distratto.

PENA SENZA FINE

Ergastolo ostativo è quello che subisce Musumeci, senza la possibilità di "trattamento extramurario": pena senza fine che non sia la fine della vita stessa, pena di morte in vita, sottolineano l'autore e i vari militanti, scrittori e giuristi i cui scritti accompagnano i racconti. Contrario all'art. 27 della Costituzione, specialmente là dove si legge che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". E' così nelle nostre prigioni? Musumeci ci dimostra di no, in sette fulminanti racconti. Nel primo, che dà il titolo alla raccolta, quattro "uomini senza futuro", in carcere per sempre e anche "da sempre", tentano una fuga: "uomini ombra" a tentare di recuperare il proprio "corpo" appeso là fuori, divincolandosi dalle fauci dell'"Assassino dei sogni". Loro antagonisti sono il brigadiere Hitler e la sua "squadretta di picchiatori", il direttore Pece (un piccolo dio dell'oscurità, un cinico ragioniere del male attento alla propria carriera), e l'Assassino di cui sopra. Lo scontro è frontale e feroce: "ammazzare" è la parola-chiave (una trentina di occorrenze), con altre che vengono generate per accostamenti fonici (cazzo/pazzia/sgozzare) e che contribuiscono, ritmandoli, al crescendo di tensione e allo scioglimento finale. Tre dei quattro verranno uccisi nel tentativo, un quarto, protetto e salvato dagli altri, sarà tradotto in altro carcere, dove riceverà botte selvagge ("...Quando toccavi uno di loro, in qualsiasi altro carcere andavi, le guardie ti davano il benvenuto e ti massacravano di botte..." -p.73) e la visita della moglie, cui giurerà "sul bambino che non abbiamo mai avuto" (p.79) di continuare a vivere.

Colpisce l'intensità dello scontro, non attenuato da nessun populismo pietoso alla Pasolini: criminali incalliti sono i quattro (uxoricidi e pluriomicidi), dinanzi ai quali però non sfigurano i carcerieri, maledetti 'figli del popolo' ma non per questo meno colpevoli, e nemmeno dalla parte giusta. E' giusta quella parte che crea luoghi d'infamia come il carcere? E' giusta quella società che da secoli 'sorveglia e punisce?', che genera il crimine e se ne serve per alimentare la propria fame di profitto ("complesso carcerario-industriale" è termine introdotto da Mike Davis)? O non è essa stessa, società sedicente 'democratica', ad accogliere elementi di fatto totalitari come l'arbitrio senza limiti che regna nei luoghi di detenzione? Perché è questa la certezza emergente dai racconti, che anche in regimi formalmente democratici, le prigioni rappresentino luoghi della totale presa del potere di alcuni uomini dello Stato sui corpi di altri, la cui 'nuda vita' è in balia di aguzzini spietati.

UN IMPROBABILE SUICIDIO

Questo emerge bene dal secondo dei racconti, "L'Assassino dei sogni", una storia vera, secondo alcuni, o almeno verosimile: Maurizio, il protagonista, per un gesto di umana insofferenza ("...Aveva tirato un piatto di patate in faccia al brigadiere..." - p.83), 'deve' essere punito. Subisce un primo pestaggio e un secondo, nel quale riesce a sfregiare il capo della squadraccia punitiva, infine viene massacrato e poi impiccato nella sua cella (il "blindato") a fingere un improbabile suicidio. "...La morte lo avvolse a sé e se lo portò via. Lasciò all'Assassino dei sogni il corpo appeso fra le sbarre." (p. 93). Suicidi ne avvengono a decine, nelle nostre carceri, ma anche pestaggi e morti più che sospette: a nulla vale, ed è criminale solo pensarlo, che lo stress dei secondini li giustifichi -lo abbiamo sentito troppe volte... Essi sono ingranaggi di uno Stato di per sé violento e, ripeto, totalitario, da questo punto di vista: la paura dell'arbitrio poliziesco in regime di privazione della libertà, da Solčenicyn a Šalamov, da Levi a un CIE, in Italia come in una prigione dell'ex alleato Gheddafi o degli attuali alleati Putin e Obama2, è la stessa. Un porta che si apre e lascia entrare gli 'incappucciati' con potere assoluto, che non conosce *habeas corpus* né possibili 'rieducazioni', se non quelle dei campi del più efferato Novecento. "Senzanima" chiama Musumeci i più crudeli dei guardiani, e a loro

dedica l'omonimo racconto: "Si erano arruolati nella polizia penitenziaria che avevano un cuore e un'anima. Dopo alcuni anni non avevano più cuore. Poi erano rimasti anche senz'anima..." (p. 95, in uno dei più taglienti incipit del libro), e ancora: "...Ognuno di loro aveva un nome, ma fra di loro non si chiamavano più per nome. Fra di loro si chiamavano 'Collega'. Invece i detenuti li chiamavano i 'Senzanima'. Erano la 'squadretta' del carcere. Quelli che facevano i lavori sporchi per l'Assassino dei Sogni...". E nuovamente violenze arbitrarie rese più acute dal fatto che Silvio, il detenuto protagonista di questo racconto, "non lottava solo per i suoi diritti, ma lottava anche per i diritti degli altri detenuti" (p. 97), cosa intollerabile e che finirà per essere punita: durante una traduzione, verrà inscenata una finta fuga e una vera esecuzione.

APPLICARE LA COSTITUZIONE

Tradimenti anche tra detenuti (non esiste solidarietà, dentro, ma forme di intesa, subito stroncate dall'Assassino dei sogni...), nessuna forma di 'fuori' possibile e, soprattutto, più nessuna 'domanda': le nostre società hanno appreso bene l'arte della punizione di malviventi/ribelli/etnie/intere classi sociali, e solo si fa 'garantista' per difendere gli interessi della più mediocre e violenta cricca politica che l'Italia repubblicana abbia mai avuto. L'opinione pubblica nella sua quasi interezza ha interiorizzato lo schema della colpa-punizione esemplare, magari di ex amici, e sempre nella speranza di non incappare mai nel meccanismo: persino il diritto internazionale viene nutrito da questa mentalità. Come ogni critica all'istituzione carceraria diventa complicità con chi delinque, così anche ogni critica alla guerra permanente viene spacciata per sostegno ai tiranni. Il libro di Carmelo Musumeci invece proprio a questo ci spinge, alla critica radicale della ragione punitiva, anche toccando l'intoccabilità di mostri giuridici quali il 4 bis e il 41 bis³, per un'applicazione semplice della Costituzione italiana. Soluzioni come la prigione dura e senza fine, e la guerra in campo internazionale, altro non fanno che perpetuare miserie e sofferenze sempre più indicibili.

1 Gli uomini ombra e altri racconti, San Pietro in Cariano-VR, Il Segno dei Gabrielli ed., 2010, pp. 175, con la collaborazione dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" e interventi di Nadia Bizzotto, Giuseppe Angelini, Vauro Senesi, Giovanni Russo Spina e Mario Cevolotto.

2 "Quando iniziai a occuparmi dell'attivismo contro il carcere alla fine degli anni Sessanta, rimasi sconcertata nell'apprendere che i detenuti erano quasi duecentomila. Se qualcuno mi avesse detto che in tre decenni il numero delle persone in gabbia sarebbe decuplicato non ci avrei creduto (...). La popolazione statunitense è inferiore al 5% del totale mondiale, mentre gli Stati Uniti possono vantare più del 20% dell'intera popolazione carceraria..." (p. 17 in Angela Davis, Aboliamo le prigioni? Contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale, Roma, minimum fax, 2009 -ed. originale 2003 e 2005-, pp. 263; l'ed. italiana contiene saggi di G. Caldiron e di P. Persichetti). Con Obama poco è cambiato.

3 "...Chi è condannato a questo regime speciale è costretto a rimanere in cella ogni giorno per 20 ore, ad incontrare la propria famiglia per brevissimi momenti e perfino il diritto a colloquiare con il proprio difensore è ristretto a sole tre ore al mese..." (p. 169 del libro, art. "Uno sguardo oltre l'ergastolo ostativo", di Mario Cevolotto, legale di Musumeci).

LETTERA APERTA AL NUOVO GUARDASIGILLI DELLA GIUSTIZIA, PROF.SSA PAOLA SEVERINO

Aver letto sul Manifesto di giovedì 17 novembre:

- *La professoressa Severino, nuova guardasigilli, intercettata all'uscita sullo scalone assicura di avere saputo della nomina solo ieri mattina, poi dice che un intervento per l'emergenza carceri sarà una delle prime cose da fare - mi fa ben sperare.*

Ed ho pensato di scriverle questa lettera aperta per farle sapere che:

-*Nelle carceri italiane, dall'inizio dell'anno fino al 28 ottobre 2011, hanno perso la vita 155 detenuti, 54 si sono suicidati, dei rimanenti 101 (età media 35 anni) circa la metà è deceduta per malori improvvisi legati a disfunzioni cardiache, respiratorie, eccetera, mentre su 23 casi sono in corso inchieste giudiziarie miranti ad accertare le cause dei decessi*

(Fonte interrogazione parlamentare del Senatore Ferrante).

Signor Ministro, tengo a farle sapere che dal 2000 al 2011 ci sono stati nelle carceri italiane 1902 morti, di cui 680 suicidi (Fonte "Ristretti Orizzonti").

Una vera guerra, ma forse sarebbe bene chiamarla una vera carneficina, perché a morire in carcere sono soprattutto barboni, tossicodipendenti, extracomunitari e poveracci, dato che in questi luoghi non ci va solo chi commette dei reati, ma ci vanno soprattutto le anime perse della società.

Ed è incredibile che dove si dovrebbe fare giustizia regni l'ingiustizia e si muoia più che da qualsiasi altra parte d'Italia. Eppure in questa lista di morti non ci sono detenuti imputati di corruzione, approvazione indebita, associazione mafiosa esterna, ecc., probabilmente perché questi tipi di imputati in carcere non ci vanno, ma si sa che il diritto e i diritti funzionano solo per i ricchi.

Signor Guardasigilli, le campagne forcaiolo e le colossali bugie per ottenere consenso politico hanno fatto diventare le carceri italiane luoghi di tortura, di disperazione e dolore. Come lei saprà, perché è anche avvocato, negli altri Paesi le pene detentive non hanno una durata così elevata come in Italia.

La certezza della pena potrebbe significare anche di far scontare la pena fuori dal carcere, poiché la società non è più tutelata mettendo fuori le persone a fine pena, perché questi escano più cattivi constatando sulla loro pelle che i loro governanti e i loro giudici non sono migliori di loro.

Signor Ministro, il carcere in Italia è molto pericoloso, produce morte, crimine istituzionale ed è asociale. La galera nel nostro paese non corregge il detenuto, ma piuttosto gli insegna a commettere altri crimini e ad odiare i "buoni" se questi sono peggio di lui.

Per ultimo Signor Guardasigilli, tengo a farle sapere che in Italia, unico paese in Europa, esiste l'ergastolo ostativo, la "Pena di Morte Viva", come la chiamiamo noi ergastolani, che è una condanna di morte che si sconta da vivo invece che da morto, perché non potremo mai usufruire di nessun beneficio penitenziario se nella nostra cella non ci mettiamo un altro al posto nostro.

Signor Ministro le auguro buon lavoro con la speranza che l'amore sociale sia nel suo cuore.

Carmelo Musumeci.

Carcere di Spoleto, novembre 2011

PERCHÉ L'UOMO OMBRA NON PARLA?

Già di per sé il crimine è pena. (David Maria Turollo)

Fra un uomo ombra, un cattivo e colpevole per sempre, un ergastolano ostativo a qualsiasi beneficio se non collabora con la giustizia e se nella sua cella non ci mette un altro al posto suo, e una suora di clausura del Monastero Domenicano di Pratovecchio è nata una corrispondenza e un rapporto d'affetto e di amicizia.

Suor Grazia mi scrive:

La gente mi chiede: Perché Carmelo non parla? Perché non collabora? Io devio un po' il discorso perché non so cosa rispondere. Dimmi qualcosa a riguardo. Dimmi cosa devo rispondere a questa gente

Io le rispondo:

Cara Suor Grazia, potrei dirti semplicemente che non parlo perché "Chi fa la spia non è figlio di Maria" o perché, giusta o sbagliata che sia, ognuno deve scontare la propria pena senza comprarsi la libertà e senza usare la giustizia per mandare un altro al posto suo in carcere.

Potrei dirti che non collaboro con la giustizia perché uno dovrebbe uscire dal carcere perché lo merita, senza accettare ricatti da uno Stato ingiusto e fuorilegge, che prima mi ha insegnato a delinquere e poi mi ha condannato a essere cattivo e colpevole per sempre.

Cara Suor Grazia, potrei dirti che non parlo perché ora i giudici dicono che la mia vecchia organizzazione non esiste più e i miei vecchi complici si sono rifatti una vita e ora sono dei buoni genitori, dei buoni mariti e dei buoni cittadini e quindi perché li dovrei far sbattere in carcere?

Potrei dirti che non collaboro con la giustizia perché non c'è solo la legge degli uomini, spesso ingiusta, c'è anche la legge dell'amicizia, dell'amore, del cuore e forse anche quella di Dio che mi proibisce di tradire vecchie amicizie e di far soffrire altre persone.

Cara Suor Grazia, potrei dirti che non parlo perché se ho commesso dei reati la prima vittima sono stato io, e in tutti i casi, comunque sia andata, nei miei reati non è mai stato colpito un innocente.

Lo so, non è una giustificazione, ma per me è importante.

Invece, cara Suor Grazia, ti dico che avrei potuto collaborare con la giustizia solo quando ero un criminale: ora mi sento una persona migliore e diversa e non lo posso più fare perché la mia libertà, la mia felicità non deve costare sofferenza ad altri.

E poi dopo vent'anni dai fatti non c'è più bisogno di mettere in carcere nessuno senza contare che in prigione non c'è giustizia: c'è solo odio e sofferenza.

Cara Suor Grazia, come mi hai insegnato tu, è il perdono e non il carcere che ci potrebbe permettere di essere persone migliori, perché la galera non migliora nessuno: può solo peggiorarti e poi penso che chiunque mandi in carcere un altro al posto suo si autocondanna all'infelicità.

Cara Suor Grazia, poi, per ultimo, non parlo perché sono sicuro che anche tu al posto mio faresti lo stesso. Il mio cuore e la mia ombra ti vogliono bene.

Carmelo Musumeci

Carcere di Spoleto

www.carmelomusumeci.com/

Bibliografia

- Contro l'ergastolo. Il carcere a vita, la rieducazione e la dignità della persona 2009, Ediesse
- Contro l'ergastolo. Il processo alla banda CavalleroGuidetti Serra Bianca, 2010, Edizioni dell'Asino
- L'ergastolo. Dall'inizio alla fineValentino Nicola, 2009, Sensibili alle Foglie
- Morte d'Europa-ErgastoloSeborga Guido, 2009, Spoon River
- Fine pena mai. L'ergastolo dei tuoi diritti nella giustizia italiana Ferrarella Luigi, 2007, Il Saggiatore
- Silvio Spaventa e i moti del Quarantotto. Articoli dal «Nazionale» e scritti dall'ergastolo di Santo StefanoSpaventa Silvio, 2006, La Scuola di Pitagora
- L'ergastolo di santo StefanoSettembrini Luigi, 2005, Frilli
- Mai. L'ergastolo nella vita quotidianaMele Annino, 2005, Sensibili alle Foglie
- ErgastoloValentino Nicola, 1994, Sensibili alle Foglie
- Fine pena mai. Le famiglie delle vittime di omicidio in ItaliaFereoli Paola; Pelosi Annalisa, 2011, Franco Angeli
- La matricola BB200400256. Fine pena 17-08-2010Romano Giuseppe, 2011, La Riflessione
- Fine pena mai. Sguardi da dentro Caccamo Giovanni, 1998, Minimum Fax
- La mia vita dentro. Le memorie di un direttore di carcereMorsello Luigi, 2010, Infinito
- Identità sospese. Storie di vita, luoghi e carcereScarcia Luciana, 2007, H.E.-Herald Editore
- Migranti tra mobilità sociale e carcere. Storie di vita e processi di criminalizzazioneSbraccia Alvise, 2007, Franco Angeli
- Michele Schirru. Vita, viaggi, arresto, carcere processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'intenzione di uccidere MussoliniGalzerano Giuseppe, 2006, Galzerano
- Parole dal carcere. Racconti di vita dal carcere romano di Regina Coeli. L'esperienza di un laboratorio sull'autobiografia2006, Sinnos
- Una vita proletaria. L'autobiografia, le lettere dal carcere e le ultime parole ai giudiciVanzetti Bartolomeo, 2005, Galzerano
- Inside. Un racconto in prima persona della vita in carcereGreenaway Brian, 2001, Uomini Nuovi
- I pugni nel muro. Linguaggio e frammenti di vita dei detenuti del carcere di San Vittore2001, Terre di Mezzo
- SOS camminos della differenza. Due storie di vita, in Sardegna, in Brasile, nel carcere del 2000Mele Annino; Andrade Silva Valdimar, 2001, Sensibili alle Foglie

SITI

www.liquida.it/carmelo-musumeci/

<http://urladalsilenzio.wordpress.com/category/sullergastolo-ostativo/>

<https://www.facebook.com/groups/155797882305/>

www.youtube.com/watch?v=pZnUuSfe7Yg&feature=player_embedded#!

[Urla a bassa voce. Dal buio del 41 bis e del fine pena mai](#)

www.homolaicus.com/diritto/ergastolo.htm

www.apg23.org/ambiti-dintervento/carcere/adesione-allappello-degli-ergastolani